

Il presidente Crui: importante la sinergia tra Chieti-Pescara, Teramo e il capoluogo

Di Orio: «Il futuro della città è nell'Università»

Il rettore "sposa" la proposta Montezemolo di finanziare solo gli atenei d'eccellenza

L'AQUILA. «Sull'istruzione e la ricerca ci si gioca il futuro». Le parole del presidente Luca Cordero di Montezemolo, che accompagnano la proposta di Confindustria per rendere l'Università italiana più competitiva, il rettore dell'ateneo aquilano, Ferdinando Di Orio, le ha fatte sue da tempo. «Non posso che condividere», dice, «il piano che gli industriali presenteranno al prossimo governo».

La proposta di Confindustria ha come obiettivo ridurre la distanza che oggi ancora separa le Università italiane dalle migliori del mondo. Un obiettivo non facile, e sul quale il prossimo governo sarà chiamato a dare risposte concrete.

L'idea è ripartire il 20% dei fondi pubblici annuali — a fronte dell'attuale 3% — tra i 78 atenei italiani, ma su base concorrenziale.

Premiando, cioè, i più bravi, quelli in grado di fare eccellenza, attraverso la valutazione di un'agenzia indipendente. Andrebbero, inoltre, ridotti i vincoli burocratici e per gli industriali servirebbero anche più sussidi per gli studenti meno abbienti, ma meritevoli.

Insomma, si dovrebbe puntare sulla cosiddetta «economia della conoscenza». In sintesi, quello che sta facendo, da due anni a questa parte, il rettore dell'Università dell'Aquila. E non a caso, due anni fa a inaugurare l'anno accademico è stato invitato Francesco Pistoio, vice presidente di Confindustria nel settore ri-

cerca e innovazione, e tra gli artefici del piano.

«Trovo la proposta di Confindustria molto importante», spiega Di Orio, «e perfettamente in linea con il mio programma, che tende proprio a sviluppare l'economia della conoscenza, e quindi a potenziare i rapporti con l'industria locale. La formazione del futuro è quella che si adegua alle grandi sfide. Un messaggio che deve arrivare a tutti e che ho voluto lanciare direttamente ai giovani, durante il Salone dello studente a Montesilvano: bisogna orientarsi sui settori incentivanti. Indirizzare, cioè, la formazione in quelli che vengono ritenuti a livello europeo i settori strategici. La stessa Confindustria sottolinea in Italia la carenza di laureati in materie scientifiche e tecnologiche, che ci relega agli ultimi posti in Europa. Dunque, è questo il gap da colmare».

Anche per quanto riguarda i rapporti tra Università e mondo imprenditoriale, auspicati da Confindustria, l'ateneo aquilano ha imboccato la strada giusta: «Sempre par-



tendo dal concetto di Università come grande serbatoio per l'economia della conoscenza», aggiunge il rettore, «ho inteso rafforzare tutti gli strumenti necessari per creare produzione e trasferire conoscenze sul territorio. In questa ottica, sono nati i Comitati ristretti per gli spin-off e la Fondazione universitaria. Un altro passo importante, per noi, ma anche per l'Abruzzo intero, sarebbe l'istituzione di una vera e propria rete, formata dalle tre Università, dai Distretti tecnologici,

dai Parchi scientifici e tecnologici e dagli Enti di ricerca».

Di Orio è consapevole del fatto che, per raggiungere questi obiettivi, servono ingenti risorse.

«Abbiamo grandi risorse intellettuali, ma mancano quelle economiche. Per questo ci aspettiamo di più non solo dal governo, ma anche dal territorio. Imprenditori, istituti di credito e fondazioni bancarie, devono capire che l'Università è il futuro dell'Aquila».

Romana Scanano

Università.
Il rettore dell'ateneo aquilano Ferdinando Di Orio punta a formare una rete fra le tre strutture abruzzesi

Regina Margherita E' urgente la ristrutturazione

TERAMO. «Bisogna intervenire sull'istituto femminile "Regina Margherita". La Provincia, il Comune, l'università e la fondazione Tercas devono rispettare le promesse di due anni fa». Il presidente del consiglio d'amministrazione del "Regina Margherita" torna a sollecitare le autorità competenti.

«Ulteriori ritardi negli interventi», scrive in una nota il presidente Ildaura Nigro, «pongono il problema della lievitazione dei costi di ristrutturazione. La ricerca di soluzioni è auspicata con forza affinché, assieme all'asilo attualmente in funzione, torni a essere fruibile per i cittadini di Teramo e dell'intero territorio provinciale anche il resto della struttura».

Il presidente inoltre vuole ricordare — per rassicurare i genitori dei bambini che frequentano l'asilo nido — che «la struttura è separata dall'edificio che ospita oggi l'asilo e che continuerebbe ad essere funzionale, con tutti i servizi, anche i caso di eventuali lavori di ristrutturazione. Funzionalità e autonomia sarebbero garantite anche nell'eventualità dei lavori di scavo in piazza Dante per la realizzazione del parcheggio sotterraneo in quanto l'ingresso rimarrà in via dei Cappuccini».

«Il consiglio d'amministrazione», si legge nella nota, «vuole rendere alla cittadinanza e alle famiglie teramane una struttura sempre più efficiente, funzionale e di prestigio, sia nei servizi offerti che del valore storico, prestando la massima attenzione alla manutenzione e tutela del viale d'ingresso e dello spazio verde, che lo rende unico rispetto a tutti gli altri asili teramani. Il Cda investe la massima attenzione e una costante attività nella messa a norma della scuola materna, nonostante il grosso impegno economico e non godendo dei finanziamenti degli enti pubblici, fatto salvo l'intervento straordinario di alcune istituzioni, come la Fondazione Tercas».

Manuele Pierangeli

Sanità. E oggi in Consiglio Comunale si parla anche del bilancio e del deficit della Asl, presente il manager Maresca

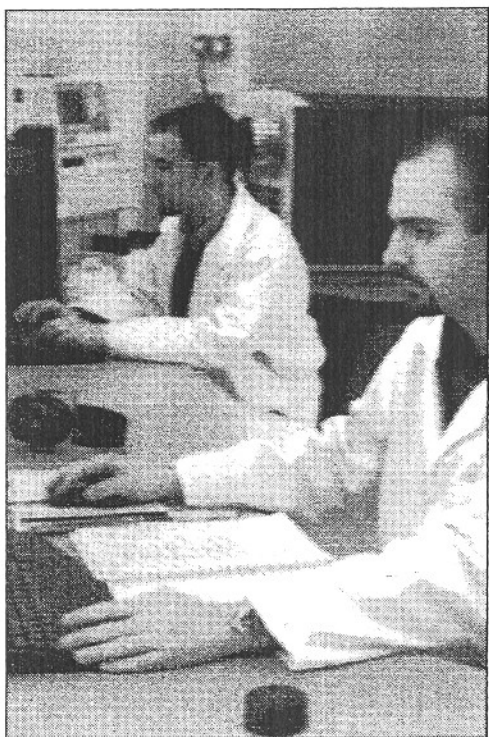
Aviaria, parte oggi la sperimentazione

Al centro di Igiene della D'Annunzio vaccino di prova per 200 volontari

Parte oggi presso la sezione del Centro di Igiene del dipartimento di Scienze dell'invecchiamento della D'Annunzio la sperimentazione del vaccino contro l'emergenza aviaria. I ricercatori di Chieti, guidati dal professor Francesco Schioppa dell'Università della D'Annunzio, lavorano in tandem con i centri di Siena e Genova e tutti e tre sono stati scelti dal ministero della Salute.

La sperimentazione, come ha spiegato alcuni mesi fa il professor Schioppa, sarà fatta su 200 volontari, che saranno selezionati in questi giorni, e ai quali saranno somministrati due diversi dosaggi a distanza di alcune settimane l'uno dall'altro. Prima e dopo ogni somministrazione saranno ef-

fettuati dei prelievi del sangue per valutarne tollerabilità. In concreto si tratta di individuare gli effetti del vaccino e verificare la dose utile per scatenare



Ricercatori del Centro di Igiene della D'Annunzio: da oggi parte la sperimentazione del vaccino contro il virus dell'influenza aviaria

la risposta immunitaria al virus H5N1. Ricerca di routine per il Cesi che da tempo lavora sulle sperimentazioni dei vari vaccini, primo fra tutti quello

sull'influenza tradizionale: una volta completata la sperimentazione del vaccino per l'aviaria passerà perciò ad occuparsi della sperimentazione di

un vaccino per la meningite.

E intanto, di sanità si parla oggi anche in Consiglio comunale. Esauriti i temi legati alla collocazione delle strutture

pubbliche e agli strumenti di partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa (consigli di quartiere), l'aula affronta infatti il problema del bilancio della Asl e del deficit che sfiora i 70 milioni di euro, presente lo stesso manager Maresca. A chiedere chiarezza sul futuro dell'Azienda sanitaria è un ordine del giorno, approvato all'unanimità, e proposto dal consigliere Pietro Supino per il gruppo Lista per Chieti. Anche per tale settore, gli interrogativi sono tanti. Cosa ne sarà del vecchio ospedale SS. Annunziata e dello spostamento di Cardiocirurgia? Perché, a distanza di quattro mesi, la nuova palazzina Infettivi non è ancora resa funzionante? C'è proprio bisogno di costruire nuove strutture da parte dell'Asl e su quali terreni, come chiede il manager?

OBIETTIVO LAUREA

I percorsi di studio

I PUNTEGGI

A seconda delle strutture si va da un minimo di 5 a un massimo di 126

FORZE DELL'ORDINE

Sono queste le categorie che hanno stipulato maggiori convenzioni

PROMOTORI FINANZIARI

Enna, sconto di 200 euro per gli iscritti all'associazione Anasf

In 35 università i crediti facilitati

Esca per attirare studenti o reale riconoscimento del percorso lavorativo fatto? Il meccanismo delle lauree a punteggio consente il fatto che conoscenze e abilità professionali possano essere tradotte, a discrezione di ciascun ateneo, in crediti per avvicinarsi alla laurea. Inutile negare che il rischio di incappare in un "dottorificio" sia reale, ma è anche vero che gli atenei più seri hanno piantato alcuni paletti affinché il riconoscimento non si trasformi in un regalo.

Su un totale di oltre 70 università contattate, 35 hanno stipulato convenzioni con ordini, associazioni, enti e strutture per il riconoscimento dei crediti formativi: si va dai 5 crediti per il tirocinio fino a 120, ossia due anni su tre di corso.

In parecchi casi i primi a invitare alla cautela, quando si parla di convenzioni, sono gli atenei. «Siamo d'accordo sul punto di partenza — ammette Franco Meloni, responsabile del settore innovazione e sviluppo all'Università di Cagliari —, perché la formazione sul campo, tramite l'esercizio dell'attività professionale o in azienda, non pesa meno di quella accademica. Troppe convenzioni, però, sono un rischio: aprono all'idea dell'università facile». A Cagliari, sta per essere siglata una convenzione con il dipartimento di amministrazione carceraria del ministero della Giustizia. Con la dovuta cautela, però, chiarisce Meloni, «perché una cosa è riconoscere, caso per caso, i crediti legati a un percorso di apprendimento certificato, altro è vincolare l'ateneo a una convenzione, che consente agli studenti di "sfilare" in automatico esami dal piano di studi».

A Camerino la facoltà di Scienze giuridiche è la sola che ha stretto alleanze per il riconoscimento di crediti formativi con

una pluralità di Forze dell'Ordine e categorie professionali. In particolare con la Guardia di Finanza (accordo che consente di ottenere al massimo 95 crediti) e con la Polizia di Stato.

L'aggiudicazione però cambia a seconda del grado di carriera. La stessa facoltà ha deliberato la possibilità di riconoscere crediti, sempre in relazione al primo step accademico, a chi abbia frequentato le scuole di formazione dell'Arma dei Carabinieri (per un "tetto" di 90 crediti) e a coloro che siano già abilitati all'esercizio della professione di ragioniere e perito commerciale (massimo 55), consulente del lavoro (40 crediti) e ancora ai promotori finanziari iscritti all'Albo unico nazionale (35 crediti).

La Lumsa di Roma ha stipulato alcune convenzioni per il progetto "Laureare l'esperienza". Tra le convenzioni attive per l'anno accademico 2005/2006 quelle con la Corte dei Conti, il dipartimento di Polizia penitenziaria, il ministero della Funzione pubblica e il Comune di Roma. In base al regolamento lo studente, pertanto, viene iscritto al primo anno di corso con la compilazione di un piano di studi individuale.

Contro la corsa sfrenata ai riconoscimenti si scaglia Franco Cuccurullo, rettore dell'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti e Pescara. E precisa: «È giusto riconoscere l'esperienza che il dipendente di una pubblica amministrazione ha maturato in tanti anni di lavoro, ma il meccanismo dei crediti non deve essere abusato».

Fra i più coccolati da parte della facoltà economiche ci sono i promotori finanziari. Dall'ottobre del 2005 l'iscrizione all'Albo consente di ottenere un riconoscimento di 35 crediti formativi al corso di laurea in Finanza e assicurazioni dell'Università di Bologna. Ma ci sono atenei molto più generosi. L'università degli studi della Sicilia Centrale "Kore", con sede a Enna, riconosce ai promotori fino a 124 crediti formativi per

il corso di Economia aziendale, a patto che questi siano in possesso di un diploma di scuola superiore, dei requisiti utili per l'iscrizione all'Albo e di un adeguato curriculum che viene vagliato dalla facoltà. L'università di Enna si è rivolta anche alla principale associazione di categoria del settore, l'Anasf, i cui iscritti godranno di uno sconto di 200 euro sulle tasse di iscrizione, che avranno un costo proporzionato al numero di iscritti.

Anche chi fa il consulente del lavoro da anni può chiedere il riconoscimento di 71 crediti per conseguire la laurea in Scienze dei servizi giuridici per operatore di impresa, corso triennale della facoltà di Giurisprudenza all'università del Molise. Se ha fatto corsi di aggiornamento "guadagna", tra il secondo e terzo anno, altri 15 crediti. In tutto, 86 crediti su 180. «L'accordo stipulato — sottolinea Luigi Bollella, funzionario del Rettorato — prevede paletti ben precisi: solo chi ha sostenuto l'esame di Stato ed esercita può chiedere il riconoscimento dei 71 crediti».

Sulla necessità di applicare regole severe per il rilascio di crediti formativi torna anche Ugo Sostero, vice preside della facoltà di Economia all'Università Ca' Foscari di Venezia. «L'attività lavorativa da noi — afferma — viene riconosciuta ma non come sostitutiva di un'esame: equivale ai 5 crediti previsti per il tirocinio. I paletti sono essenziali altrimenti si corre il rischio di abbassare il livello dell'offerta formativa». Sulla stessa linea anche il prorettore di Pisa, Nicoletta de Francesco: «La qualità dei corsi di studi è il nostro punto di forza, bisogna andare con i piedi di piombo e premiare le professionalità che hanno reali meriti».

CRISTIANA GAMBA

Hanno collaborato.

Andrea Carli, Chiara Conti, Adriano Lovera, Valentina Maglione e Angela Mangano

La mappa dei riconoscimenti dopo gli accordi con enti e professionisti

Le università che hanno risposto al sondaggio e le relative convenzioni con enti, professionisti e categorie

| Ateneo | Convenzioni | Crediti | Ateneo | Convenzioni | Crediti |
|--------------------------------|--|--|---------------------------|---|--|
| Aosta | Guardia di Finanza | Variabili a seconda dei tre gradi militari | L'Aquila | Guardia di Finanza o altre forze polizia | Iscrizione diretta al Terzo anno |
| Bari | Guardia di Finanza | Da 25 a 180 | Lecco | Polizia di Stato | Fino a 50 |
| | Ministero di Giustizia e Comune di Terlizzi | N.d. | Macerata | Guardia di Finanza e Polizia di Stato | Ad personam |
| | Unione Interregionale dei Collegi dei ragionieri di Puglia e Basilicata | A 5 anni di professione equivalgono 114 crediti | Milano Statale | Ministero dell'Interno | N.d. |
| | Polizia di Stato | Ad personam | Milano Cattolica S. Cuore | Comando generale Arma Carabinieri | I singoli consigli di facoltà deliberano di volta in volta il riconoscimento del percorso formativo già maturato con eventuale attribuzione di crediti formativi |
| Bologna | Promotori finanziari | 35 | Milano Bicocca | Guardia di Finanza | Ad personam |
| Cagliari | Ministero di Giustizia | N.d. | Modena e Reggio Emilia | Insegnanti | Non crediti, ma viene riconosciuta come attività di tirocinio |
| Camerino | Guardia di Finanza; Polizia; consulenti del lavoro; ragionieri e periti commerciali; promotori finanziari | Da 35 a 95 | Palermo | Guardia di Finanza | N.d. |
| Cassino | Polizia di Stato | Da 56 a 131 | Pavia | Geometri, commercialisti e ragionieri per tirocinio | N.d. |
| | Guardia di Finanza e giornalisti | N.d. | Perugia | Polizia di Stato | Riconosciute eventuali attività formative svolte |
| Catania | Csa; Polizia; Carabinieri; Guardia di finanza; polizia forestale; geometri; giornalisti; consulenti del lavoro | Massimo 9 per coprire il tirocinio | Perugia Stranieri | Polizia di Stato | Variable |
| Chieti-Pescara "G. D'Annunzio" | Dipartimento di pubblica sicurezza | Massimo 48 | Pisa Statale | Unione regionale dei collegi dei ragionieri | 5 anni di professione equivalgono a 74 crediti |
| Enna | Promotori finanziari | Fino a 124 | Reggio Calabria | Ministero di Giustizia | Ad personam |
| Ferrara | Ordine dei giornalisti | | Roma La Sapienza | Guardia di Finanza e Polizia di Stato | Da 9 a 85 e da 42 a 60 |
| Foggia | Collegi dei ragionieri di Puglia e Basilicata | L'iscrizione all'Albo da 5 anni equivale a 114 punti | | | |
| | Polizia di Stato | Ad personam | | | |
| | Collegio dei periti agrari di Foggia | Massimo 60 | | | |

| Ateneo | Convenzioni | Crediti |
|-------------------------------------|---|---|
| Roma Lumsa | Giornalisti; Corte dei conti; dipartimento di polizia penitenziaria; ministero Funzione pubblica e Comune di Roma | N.d. |
| Roma S. Pio V | Ragionieri, commercialisti e consulenti del lavoro | Riconoscimento ad alcuni crediti anche per chi ha superato l'esame di abilitazione che consente di esercitare la libera professione |
| Teramo | Associazioni nazionali della Polizia di Stato | Ad personam |
| Torino | Guardia di Finanza | Da 31 crediti per allievi finanziari a oltre i 100 per gli allievi marescialli; abbreviazione per agenti e sottufficiali per la specialistica in Scienze dell'amministrazione |
| | Regione Piemonte | Con diploma regionale di educatore professionale 120 |
| | Polizia di Stato | N.d. |
| Trento | Collegio dei ragionieri di Trento | N.d. |
| Udine | Ordine giornalisti | N.d. |
| Urbino | Polizia di Stato | Da 58 a 126 |
| Venezia Ca' Foscari | Guardia di finanza; consulenti del lavoro della provincia di Vicenza | Massimo 30 |
| Vercelli (Univ. Piemonte Orientale) | Istituto di studi militari marittimi | Dai 20 a i 30 |
| | Coordinamento regionale degli ordini dei ragionieri commercialisti del Piemonte e ordine dei farmacisti | Fino a 60 e 30 per il tirocinio professionale |
| Viterbo (Univ. Della Tuscia) | Esercito, aeronautica e marina | N.d. |

L'autonomia permette ai singoli atenei di stabilire i criteri di conteggio



NB: Atenei che non hanno convenzioni: Ancona (Università Politecnica Delle Marche); Benevento (Università Del Sannio); Bergamo; Bolzano; Brescia; Castellanza; Cosenza (Università Delle Calabria); Firenze; Milano Commerciale "L. Bocconi"; Milano Politecnico; Milano S. Raffaele; Napoli S. Orsola Benincasa; Padova; Roma Campus Bio Medico; Roma Luiss; Siena Stranieri; Torino Politecnico; Trieste; Verona; Parma. Fonte: elaborazione dati del Sole-24 Ore

Il Comitato di valutazione / Parla Guido Fiegna

«Verifiche continue sui criteri degli sconti»

Il rischio è dietro l'angolo. Il riconoscimento dei crediti formativi, portato alle estreme conseguenze, «può costituire il suicidio dell'università». Per Guido Fiegna, dirigente del Politecnico di Torino e membro del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, il meccanismo delle convenzioni con ordini, associazioni ed enti non deve costituire una strada in discesa «altrimenti gli atenei diplomano tanti dottori ma pochi acculturati». E per evitare il circolo vizioso la soluzione esiste, secondo Fiegna: ben venga la norma che dà il via libera alla stipula delle convenzioni, ma si faccia spazio anche alle verifiche per sondare se effettivamente l'esperienza acquisita lavorando vale il riconoscimento di un esame o di qualche credito.

«Non dobbiamo dimenticare — continua Fiegna — che l'università ha fondamentalmente due compiti: da una parte quello di trasmettere competenze, dall'altra di riconoscere, attraverso le prove d'esame, i meriti. Il meccanismo delle convenzioni diventa fortemente critico se vengono stipulate intese con strutture non universitarie. Dirò di più: il rischio è quello di imboccare una via suicida, una delegittimazione degli atenei stessi, che devono, invece, caratterizzarsi come luoghi in cui si svolge fondamentalmente attività didattica e ricerca. Gli atenei che non mettono in pratica questo si limitano a fare attività notarile».

Non è un mistero inoltre che in altri Paesi,

soprattutto quelli anglosassoni, la linea di demarcazione sia molto chiara: chi offre sconti eccessivi per il conseguimento del diploma rischia di accollarsi in modo indelebile l'appellativo di diplomificio o dottorificio. E solo le strutture che sviluppano ricerca e conoscenza possono vantare la ben più nobile definizione di università.

In Italia fissa i paletti il decreto ministeriale n. 509 del 1999, poi modificato dal decreto ministeriale 270 del 22 ottobre 2004. I due decreti, all'articolo 5, introducono il sistema dei crediti formativi universitari, mentre il riconoscimento del credito per l'attività lavorativa è consentito dal comma 7.

Il Supplemento di diploma potrebbe dare trasparenza al percorso verso il titolo

«Il decreto a mio avviso è impostato correttamente — continua Fiegna —: sta alle singole università impostare percorsi formativi seri e non meccanismi di business. È sufficiente digitare su qualsiasi motore di ricerca i termini "crediti formativi" e "università" per vedere aprirsi un mondo di offerte speciali a costi elevatissimi. Ora, io non sono per un mondo prescrittivo: il concetto della norma è giusto ma non va utilizzato malamente e superficialmente. Per questo motivo è urgente arrivare al cosiddetto "supplemento di diploma", che ha la funzione di dare trasparenza ai titoli: se il credito è stato concesso bisogna specificare come è stato acquisito e da chi è stato verificato, con tanto di nome di docente e università».

C.GAM.

Nuove figure sostituiscono i docenti nella gestione di piani di cooperazione e scambio culturale

In ateneo un manager per l'estero

Professionisti ad hoc per le relazioni con università straniere

DI FRANCESCA DI MAIO

Le università puntano all'internazionalizzazione dell'ateneo, attraverso la gestione manageriale di programmi di cooperazione e di scambio con l'estero.

Tanto che gli uffici delle relazioni internazionali si arricchiscono di compiti e funzioni, svolti non più dai docenti delle università, ma da veri e propri manager con competenze diverse. Come il Politecnico di Milano, che da un anno ha affidato le attività dell'ufficio a tre differenti strutture (didattica, ricerca e comunicazione) e che sta approntando un sito web in lingua spagnola (che si aggiunge a quello già attivo in lingua inglese). Anche la Bocconi ha potenziato l'area delle relazioni internazionali. Negli ultimi anni, infatti, è aumentato il numero delle persone che operano in questo settore. Oggi sono 35 i manager che lavorano nei diversi uffici: da quello che si occupa dei contatti con le organizzazioni internazionali a quello che organizza le attività per l'accoglienza degli stranieri. L'università Carlo Cattaneo, invece, già dal 1993, anno della sua fondazione, ha affidato la gestione delle relazioni internazionali a un manager, così come avviene, fanno sapere dall'ateneo, per l'ufficio del placement che accompagna i laureati nella ricerca della prima occupazione e di uno stage durante il corso di studi. Lo sviluppo della figura dell'international relations manager (Irm), come viene chiamato il responsabile delle relazioni internazionali, «è dovuto al fatto che prima le università non avevano la necessità di reclutare studenti stranieri e gli italiani non avevano l'esigenza di andare all'estero», ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* Edilio Mazzoleni, international program manager dell'ufficio internazionale dell'università Cattolica di Milano. Molti atenei, infatti, fanno attività di recruitment all'estero «per reperire studenti che si iscrivano, per esempio, ai master organizzati dall'università», ha detto l'Ipm dell'università Cattolica, «perché questo dà un valore aggiunto al corso». E sono in crescita anche le richieste alle università da parte di chi intende operare nel settore delle relazioni internazionali. «Da un paio di anni a questa parte le

domande sono aumentate sia nelle partecipazioni a concorso sia nelle candidature spontanee», ha detto Chiara Pesenti, dirigente dell'area comunicazione dell'ufficio internazionale del Politecnico di Milano. Rispetto all'estero, comunque, la gestione manageriale delle relazioni internazionali in Italia procede più lentamente. Basti pensare che «nell'Eaie (European association international education), l'associazione internazionale delle università che sostiene l'internazionalizzazione degli atenei attraverso corsi di formazione e attività ad hoc, sono rappresentate solo 20 università italiane, rispetto ai 1.700 istituti provenienti da tutta l'Europa, iscritti all'associazione», osserva Mazzoleni.

nari che offrono degli spunti, perché poi la migliore formazione è quella che si apprende sul campo», ha detto Laura Candotti, responsabile del servizio relazioni internazionali dell'università Bocconi (riproduzione riservata)

Dal docente al manager: le competenze dell'Irm

La conoscenza delle lingue straniere non basta. Per favorire, coordinare e gestire l'internazionalizzazione dell'ateneo, infatti, occorrono competenze amministrative, di gestione del budget, conoscenze interculturali e competenze informatiche. Le funzioni svolte dall'Irm, infatti, sono molto variegate. Si va dallo sviluppo e coordinamento di partnership internazionali alla progettazione di programmi di studio e lavoro all'estero; dalla creazione e adeguamento delle strutture universitarie allo sviluppo dei siti web per gli studenti stranieri e alle strategie per reperire finanziamenti per la realizzazione di progetti. Si tratta, quindi, di un'attività che non richiede un background culturale e professionale specifico. «In passato circa il 42% degli Irm arrivava da facoltà umanistiche (lettere e lingue). Oggi il 10% delle persone che svolgono questo mestiere è laureato in economia (dieci anni fa il numero dei laureati provenienti da questa facoltà si aggirava attorno al 2%). E fino a cinque anni fa c'era solo l'1% di ingegneri, oggi sono il 2,5%», ha detto l'Ipm dell'università Cattolica.

Non c'è, quindi, un percorso di formazione ad hoc per diventare international relations manager. L'Eaie organizza programmi di formazione (il costo medio di un training course si aggira attorno ai 1.100 euro), ma si tratta di «semi-



Lo studente è mobile

La conferma del carattere sempre più internazionale degli atenei arriva anche dai dati registrati dalle università sulla mobilità degli studenti. Tra scambi culturali, summer school, stage all'estero, collaborazioni e progetti di cooperazione, infatti, si arricchisce l'attività di networking delle università italiane con gli atenei di tutto il mondo, mentre aumenta l'adesione degli studenti italiani, e stranieri, ai programmi di studio o lavoro messi a punto dagli atenei. Ai corsi di laurea specialistica in lingua straniera, organizzati dal Politecnico di Milano, si iscrivono studenti che provengono da 67 paesi diversi (la maggior parte degli iscritti arriva dai paesi asiatici). E la percentuale degli iscritti stranieri «è passata dal 3% (2004-2005) al 7,5% (2005-2006)», ha sottolineato Chiara Pesenti. «Gli stranieri che studiano in Bocconi sono 1600, di cui un terzo si ferma solo per un semestre, gli altri sono iscritti ai corsi organizzati in lingua inglese», ha detto Laura Candotti. L'ateneo milanese, inoltre, ha ricevuto, per i programmi e gli scambi con l'estero organizzati per il prossimo anno accademico, 2.900 application (nel 2005, invece, 1.800 persone hanno aderito ai progetti universitari). Sono 140 gli studenti che hanno partecipato nell'anno accademico 2005-2006 ai programmi di studio o stage all'estero organizzati dall'università Carlo Cattaneo e 184 gli stranieri che hanno trascorso un periodo di studio in Italia. La Liuc, che ha stipulato 86 accordi di cooperazione con le università di 31 paesi, ha organizzato, inoltre, da un anno, una summer school in Cina: da luglio a settembre gli studenti potranno seguire i corsi presso l'università di Shanghai e conoscere le realtà aziendali del posto. In crescita anche i dati dell'università Cattolica, relativi alla mobilità in uscita: 1.730 studenti hanno aderito, nell'anno accademico 2004-2005, ai programmi internazionali, di studio o lavoro, organizzati dall'università (nell'a. 2003-2004, invece, il numero si aggirava attorno ai 1.500).



UNA SOLUZIONE
A SETTIMANA

LAUREE BRILLANTI CON FONDI PRIVATI

di GIUSEPPE PENNISI

PERIODICAMENTE le pubblicazioni dell'Ocse (specialmente il manuale comparato e i rapporti del progetto Pisa - *Programme for international student assessment*, programma per la valutazione internazionale degli esiti formativi), ci pongono tra i fanalini di coda in materia di istruzione universitaria (particolarmente nelle scienze). Se la didattica piange, la ricerca (universitaria) non ride: basta scorrere il rapporto, fresco di stampa, del Comitato di indirizzo e di valutazione della ricerca (Civr) con i risultati, disciplina per disciplina, delle ricerche effettuate da tutte le Università della Repubblica.

Non è mancata un'iniezione di risorse: dal 1999 ad oggi il numero delle università è aumentato da 41 ad 80 (molte delle quali private), dal 1994 la spesa totale per il sistema universitario è triplicata (a prezzi correnti) e quella pubblica aumentata del 35% (passando dall'1,2% all'1,6% del pil) e l'enfasi disciplinare è cambiata - oggi il maggior numero di laureati proviene dall'area economico-statistica ed ingegneria (un terzo del totale) piuttosto che da discipline giuridiche ed umanistiche. Non fa difetto il numero di docenti: nell'ultimo quinquennio, anche a ragione dell'autonomia

universitaria, è stato l'aumento dei professori ordinari da 50.000 a 60.000, nonostante che già nel 1989 il primo rapporto dell'Unesco sullo stato dell'istruzione del mondo ci avesse avvertito che dopo la Cina, l'Urss (esisteva ancora) e gli Usa - Paesi molto più grandi e più popolosi del nostro - eravamo il Paese con il maggior numero di docenti universitari ed i più generosi nei rapporti tra numeri di studenti e docente.

Come uscire da quello che sembra un vicolo cieco? Ben 18 associazioni imprenditoriali hanno rivolto un appello di 17 pagine al prossimo governo (quale che sarà il suo colore politico) perché si inneschi competizione tra le Università per fare sì che gli atenei gareg-

gino per i migliori studenti, i migliori docenti (ed il loro più rigoroso impegno), la migliore ricerca ed i migliori risultati. Nel lontano 1986, a conclusione di uno studio condotto a quattro mani con Georges Psacharopoulos (allora alla London School of Economics, oggi leader del partito liberale della Repubblica Ellenica) avevo formulato una proposta analoga, partendo da un dato economico: l'alto tasso di rendimento privato (allora il 16%, oggi sul 14%) per chi completa i corsi negli anni previsti. Stava per essere presa in considerazione, ma cadde il Governo e non se ne fece più nulla. Ancora prendendo l'avvio dagli alti rendimenti, uno studio per l'Unione Europea (Ue) curato da Angel de la Fuente e Antonio Ciccone (ambedue dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona) arriva, di recente, alle stesse conclusioni (nonché a quella di porre una porzione maggiore dei costi sui beneficiari, integrando, però, il sistema con maggiori borse di studio per studenti meritevoli ed a basso reddito). Come immettere concorrenza nel sistema? La soluzione ottimale (ma difficilmente realizzabile nel breve termine) è quella di sostituire il valore legale del titolo di studio con un meccanismo di accreditamento su standard internazionali (come è già prassi in molti Paesi dell'Ue).

Nell'immediato, si può non solo incoraggiare una maggiore partecipazione del finanziamento privato (che presumibilmente sosterrà chi opera meglio) ma anche istituire meccanismi di premialità tra Università pubbliche sulle base di indicatori di risultato e nella didattica e nella ricerca. Per la prima, gli indicatori di occupabilità dei laureati (già in uso nella progettazione europea) rappresentano una base di partenza. Per la seconda, lavori come quello del Civr provano che non siamo all'anno zero.



UN ARTICOLO ALLARMATO

“Salvate la ricerca italiana”, l'appello di ‘Nature’

La situazione è peggiorata con Berlusconi, scrive la rivista: Prodi invece l'ha messa fra le priorità

EUGENIO OCCORSIO

Dice Carlo Rubbia, premio Nobel 1984: «I fisici hanno elaborato una teoria sul caos, ma quello che stiamo vivendo in Italia in questo momento è un esperimento di vero caos». Aggiunge Giorgio Parisi, docente di fisica teorica alla Sapienza di Roma: «La situazione non era buona prima, ma è crollata sotto il governo Berlusconi». Rincarà Massimo Inguscio, fisico atomico dell'università di Firenze: «E' stato fatto un danno generalizzato, è il caso delle agenzie pubbliche è stato il peggiore di tutti». E così via. Un *j'accuse* sorprendentemente diretto ed esplicito sulla politica dell'attuale governo in tema di ricerca scientifica. Ma la vera sorpresa è che a pubblicarlo è la paludata rivista *Nature*, sotto il titolo “Salvate la scienza italiana”. La base di partenza è confortante ma insieme inquietante: in Italia ci sono ancora punte di eccellenza intellettuale di primissima categoria, ma se continua così andranno sprecate, e sarà un danno irrimediabile ed imperdonabile. Qualsiasi governo s'insedierà, non deve assolutamente farsi sfuggire l'occasione. Aggiunge l'articolo: «Il governo ha ridotto i già scarsi fondi per la ricerca scientifica, e per di più ha orientato il settore verso le appli-

cazioni pratiche, la ricerca applicata piuttosto che quella pura. Ora la coalizione di centro-destra non ne parla nel suo programma, ma fonti vicine a Berlusconi indicano che si proseguirà su questa via».

L'Ulivo invece, riconosce *Nature*, ha inserito espressamente la necessità di rilanciare la ricerca fra le priorità per ridare dignità al nostro paese, l'ha messo con attenzione nel programma e si sta già impegnando per studiare misure concrete. Prodi, racconta l'articolo, ha riunito una ventina di scienziati alla *Fabbrica* di Bologna e gli ha posto una domanda: «Se aveste uno stanziamento aggiuntivo di 400 milioni di euro l'anno per i prossimi cinque anni dedicati al salvataggio della ricerca, cosa fareste per prima cosa?» Le risposte sono articolate, ma per prima cosa, su questo hanno concordato tutti i presenti, è necessario raddoppiare il numero dei ricercatori. Oggi la forza lavoro della ricerca in Italia è pari alla metà dei

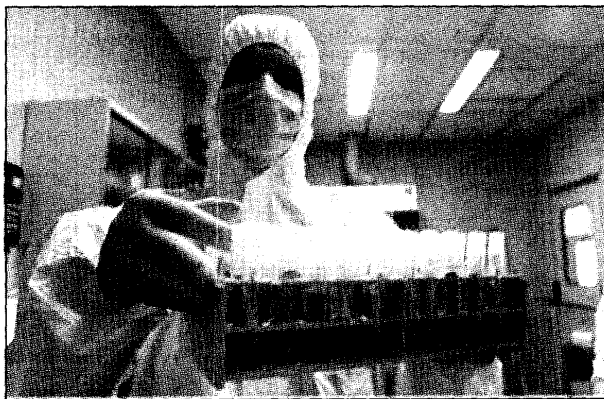
comparabili paesi industrializzati. Non basta aggiungere altro denaro però ai fondi stanziati, misura pure necessaria: occorre - è la conclusione degli scienziati riuniti da Prodi - modificare i criteri con cui questo denaro viene erogato. Il Cnr per esempio oggi gestisce più di cento progetti, eppure è proprio lì che si concentra il malessere degli scienziati vista l'estrema focalizzazione sui proget-

ti applicati. Di fatto, comunque, nulla esce oggi dal Consiglio, i cui fondi, scrive *Nature*, vengono prosciugati dai costi di gestione.

Il Cnr dovrebbe invece recuperare

la ricerca pura, e coordinarsi meglio con l'università. I due fronti sono ovviamente legati, e in entrambi i casi si dovrà agire su terreni già oggetto di diverse riforme negli ultimi anni, rivelatesi però tutte infruttuose. Per esempio, va rivisto ancora una volta il meccanismo dei concorsi. L'ultima modifica introdotta dal ministro Moratti, dopo una serie di riforme e controriforme, ha 'ricentralizzato' i concorsi, senza peraltro ottenere miglioramenti nella trasparenza, nella qualità degli assunti e men che mai nell'effettiva rispondenza di questi alle necessità delle istituzioni interessate: tutti problemi che la coalizione di centro-sinistra esaminerà attentamente e cercherà di risolvere partendo da una 'rilocalizzazione' delle assunzioni. «Purtroppo - spiega Rossella Palomba, una demografa dell'istituto del Cnr sulle politiche sociali che sta lavorando con Prodi a questa parte del programma - occorre incidere di nuovo su questo tessuto, per consentire finalmente alle università e agli istituti collegati di ingaggiare i migliori ricercatori».

L'ultimo punto debole dell'attuale governo è forse il più scandaloso: i ricercatori italiani, anche i più bravi, faticano ad inserirsi nei vari programmi internazionali per la scarsa assistenza che ricevono dal governo. Così, anche i fondi destinati dall'Unione europea finiscono nella maggior parte dei casi per risultare inutilizzati o dispersi.



Settore-chiave

Il settore della ricerca scientifica reclama un ruolo fra le priorità del prossimo governo

“
Lo sviluppo del paese passa per una riforma dell'Università e delle agenzie specializzate
 ”